



La VOCE

Ci sono nuovi cristiani?

Senza dubbio.

L'umanità è in piena trasformazione. Le scoperte dell'uomo non finiscono di ravvigliarlo.

Il suo potere va estendendosi sulla vita stessa, sulla stessa sorgente della vita.

Ma la scoperta più grande dell'uomo oggi, è che gli uomini oggi, non possono più ignorarsi.

Gli uomini si fanno coscienti della loro dignità, e sperano e reclamano il loro sviluppo integrale. I loro sforzi, le loro lotte, sono una prodigiosa ondata che solleva l'umanità; sono l'immenso e doloroso anelito d'un corpo che non ha ancora terminato di nascere e le cui membra già esigono di vivere in pienezza.

E il cristiano d'oggi, che appartiene a questa umanità in marcia e in trasformazione, come potrebbe vivere il suo cristianesimo senza tener conto di ciò?

Siamo al mattino di una nuova era dell'umanità. La Chiesa ha bisogno di liberarsi dalle scorie che durante la sua storia l'hanno appesantita. Occorre che ricerchi le relazioni esistenziali, che il cristiano contrae con il mondo, e guidarlo sulla strada vera.

Ma per illuminare la sua strada il Cristiano non ha solo bisogno di luce, ha pure bisogno di testimoni per camminare con loro. Non si tratta di mettere in causa il valore della vita cristiana degli uomini di ieri.

Perché i cristiani di oggi diventino per i loro contemporanei dei segni leggibili dell'Amore, occorre che essi, piantati nel bel mezzo degli uomini, traducano in gesti di uomini moderni, l'Amore di Cristo.

Si dice dell'uomo moderno che è incredulo, che rifiuta Dio. Molto spesso questo Dio di cui non vuol saperne, e che purtroppo crede, sia il nostro Dio, non è che una caricatura.

Abbiamo esiliato Dio lontano dagli uomini e fuori della vita che era venuto ad abbracciare. E tuttavia Dio è al lavoro nel cuore dell'uomo e nel cuore dell'umanità.

E' presente nelle aspirazioni profonde degli uomini, delle razze, dei popoli d'oggi, ed anche se costoro respingono il loro Dio, si usi un briciolo di lucidità per constatare, un po' di pazienza e fede per credere che si tratta di una crisi di crescita.

Una crisi che si risolverà se noi sappiamo amare e non condannare.

Molti uomini stanno per convertirsi ad una religione naturale, quella dell'uomo e del suo sviluppo integrale, quella della Giustizia, della pace e della felicità.

Ma è altrettanto vero che gli uomini conservano in se stessi il fascino dell'infinito.

Restano insaziabili.

Vogliono realizzare il mondo, ma la sua realizzazione non placherà mai il loro desiderio. Inconsciamente essi attendono, cercano una forza, un amore, qualcuno.

Gli uomini del mondo moderno, che sembrano allontanarsi da Dio, non gli sono lontani: non sono mai stati tanto vicini al vero Dio.

Dio li attende nel vuoto profondo della loro incredulità.

Una giusta professione

L'inconfessato desiderio di ogni genitore è quello di voler far svolgere al figlio la professione che lui non è riuscito a svolgere in gioventù, per motivi economici o per vari altri motivi.

Quest'uomo porta per anni delusioni, insoddisfazioni, amarezze per quel sogno irrealizzato che pensa gli sia stato rubato e ora cerca, per mezzo dei figli, la rivincita che, secondo lui, gli è dovuta, ma quella professione che qualche decennio fa era per lui un meraviglioso sogno può avere per suo figlio la stessa attrattiva, lo stesso fascino? Credo di no!

Perché allora incoscientemente, sacrifica alla sua ambizione magari delle meravigliose doti di creatività, delle naturali inclinazioni verso una determinata professione, spegnendo nel figlio ogni giovanile entusiasmo fino a soffocarne la vera personalità?

Manca di grandezza, di successi e onori!

Si cerca di capire quel genitore che da sempre svolge un lavoro duro, massacrante, che tante volte più che uomo si è sentito mezzo di produzione e con il livore dentro, ripromettersi che mai e poi mai suo figlio avrebbe fatto quel lavoro «da cani» ma che il figlio, costi quel che costi, avrebbe preso una laurea e svolto un lavoro di prestigio e di comando!

Da questo naturale sfogo però, a voler fare di un figlio un succube strumento dei nostri sfortunati giovanili insuccessi ce ne passa! Non è poi quel famigerato pezzo di carta (laurea) che crea un vero uomo, dobbiamo ricordarcelo; ogni professione ha la sua dignità, purché fatta con amore e competenza e nessun lavoro deve essere considerato degradante!

Ci si dovrebbe vergognare di essere ignoranti e aver la possibilità di non esserlo, di essere ladri, falsi amici, ma mai della professione che si svolge.

Al giorno d'oggi l'università «sforna» moltissimi laureati, molto più di quelli richiesti dal mercato ma, si dice, non sia più un «prodotto» qualitativo ma quantitativo.

Cosa fanno poi questi neo-dott. non trovando un lavoro adatto al loro titolo di studio?

Devono adattarsi a svolgere i lavori più disparati sentendosi per questo umiliati e traditi dalla società.

Nascono poi da queste insoddisfazioni le proteste, i lutti, le violenze di piazza, cose che già noi tutti conosciamo. E' arrivato il momento di rivalutare il lavoro manuale; esso deve essere considerato con lo stesso rispetto del lavoro intellettuale, ma per arrivare a ciò credo si debba educare ogni cittadino a stimare le persone per quelle che sono in realtà, non per il titolo di studio che posseggono o per la posizione sociale che hanno raggiunto.

E' giusto però che oggi i giovani abbiano una buona preparazione tecnica e con essa una base culturale, perché la cultura affina la sensibilità artistica e fa apprezzare l'arte, espressa sotto forma di pittura, poesia, letteratura ecc; educa i sensi e l'intelletto all'amore per le meraviglie naturali che ci circondano; aiuta a sentire la dolcezza e la forza di una musica immortale. E questo è saper vivere!

Non «fissiamoci» tuttavia nel voler che nostro figlio diventi un laureato solo perché il figlio dell'amica lo è o perché avremmo voluto esserlo noi!

I figli lasciati liberi di seguire la professione desiderata danno ai genitori: soddisfazioni, riconoscenza, amore in una misura impensata, perché così si sentono capiti, assecondati nelle loro giuste naturali aspirazioni.

C'è una enorme carenza di personale specializzato in vari settori, questo è il momento adatto per aiutare i giovani, tenendo sempre presente la loro personale aspirazione verso professioni richieste dal mercato e per questo ben remunerate e che danno soddisfazioni personali non trascurabili, perché anche l'io deve avere la sua parte. Ed è giusto!

F. Rightetto

Massima cinese

Se programmi per un anno,
semina grano.

Se programmi per dieci anni,
pianta alberi.

Se programmi per cento anni,
educa uomini.

Riflessioni

Terremoti, sciagure aeree o ferroviarie, guerre, alluvioni, epidemie, incidenti stradali, la fame nel mondo, sono tutte cose che ci turbano tanto, da farci diventare solidali.

Una simile tragedia ci scuote anche perchè in questi casi, il numero delle vittime, è quasi sempre elevato.

Che strano, perchè diventiamo umani solo in determinate circostanze? Deve sempre morire qualcuno o tante persone assieme, per farci ricordare che siamo tutti fratelli?

Dove va poi il nostro senso umanitario e la nostra carità cristiana?

Manifestiamo di averla solo quando la nostra abituale tranquillità viene turbata dall'apprensione di una disgrazia, ma poi la nostra vita continua col solito incessante ritmo, incuranti della misera sorte altrui.

Il singolo che soffre, che è solo, emarginato, drogato, disoccupato, carcerato, immobile in un lettino d'ospedale, questo singolo che ha bisogno che qualcuno gli tenda una mano, non sempre ci tocca e ci scuote dal nostro egoismo e dalla nostra insensibilità.

Forse perchè una singola persona che soffre moralmente o fisicamente, non fa notizia: televisione e giornali, non hanno interesse a sottolineare la sofferenza di una singola persona, almeno che non si tratti di un nome celebre del mondo artistico, sociale o politico.

Chi non ha requisiti particolari ed un nome celebre, viene spesso dimenticato da tutti, tanto quando è in vita e soffre, tanto quando muore. La sua morte, non suscita scalpore e non scuote gli animi.

Ma noi, ci serviamo sempre di troppi paraventi per nascondere le nostre miserie, il nostro egoismo, la nostra insensibilità, per coprire il nostro stesso appellativo di «buoni cristiani». Abbiamo una nostra vita, non abbiamo tempo; lavoriamo, siamo stanchi, abbiamo i nostri problemi, preoccupazioni, interessi da coltivare e così via; insomma, non troviamo mai il tempo quando si tratta di sacrificare il nostro egoismo per qualcun che è nell'ombra, che soffre ed è solo.

Il nostro pianeta ha subito una grande evoluzione sul piano della scienza, della medicina, delle continue ricerche spaziali; sul piano tecnico si può veramente parlare di progresso, ma sul piano umano cos'è rimasto? Molto poco direi: la nostra stessa società dei consumi, sta disumanizzando quei valori che costituivano la base dei contatti umani, ci riteniamo tutti fratelli per discendenza, ma

troppe differenze sociali ci relegano a semplice numero da statistica, troppo benessere ed ingiustizie, ci dividono dal nostro prossimo; ognuno cerca di andare avanti a scapito degli altri.



Sul piano umano penso non si possa esser così ottimisti, poichè è insensato che in mezzo a tanta civiltà e progresso, troppi bambini muoiano ancora di fame per la nostra mancanza di coscienza sociale e per il nostro disinteresse ed insensibilità di fronte ad una realtà così tragica ed umana. Lottare disperatamente per cercare di strappare a questa terra un giorno in più di vita, per quanto amaro e sofferto possa essere, è una crudele sorte toccata ad altri. «Ognuno per sè, Dio per tutti», questo è il nostro comandamento principale. Una triste verità che dura da sempre e non ci preoccupiamo di essere proprio noi i primi a cambiarla. Per noi, il nostro prossimo, è rappresentato dagli amici, da quella ristretta cerchia di conoscenti e non da chi ha bisogno di noi ed aspetta invano il nostro aiuto. Penso comunque che costruire il nostro mondo di benessere a scapito della miseria altrui, oltre a non essere umano, non è degno di persone civili. Eppure il benessere di un mondo migliore, avrebbe già dovuto insegnarci qualcosa: ad essere umani e solidali con tutti quelli il cui destino è stato segnato da una grande miseria, da una malattia, dalla sofferenza morale, dalla fame, dallo squallore di un ospedale, di una baracca, e da un'immensa solitudine. Tante persone, attendono con fiducia una nostra risposta.

R.L.

La Lumaca d'oro

Viaggiando da Chiasso verso Milano, vidi una prima volta una macchina sportiva che sorpassandomi, volò via come un proiettile o come un lampo . . . dieci secondi e essa era già un puntino giallo sull'autostrada. Un quarto d'ora dopo, rividi la stessa macchina, ma non potei riconoscerla subito, perchè era ridotta ad un mucchio di macerie.

Giaceva infatti appiccicata ad un muro e già la Polizia era sul luogo, l'auto ambulanza pure, con due infermieri che stavano estraendo dalle lamiere una donna che continuava a invocare aiuto.

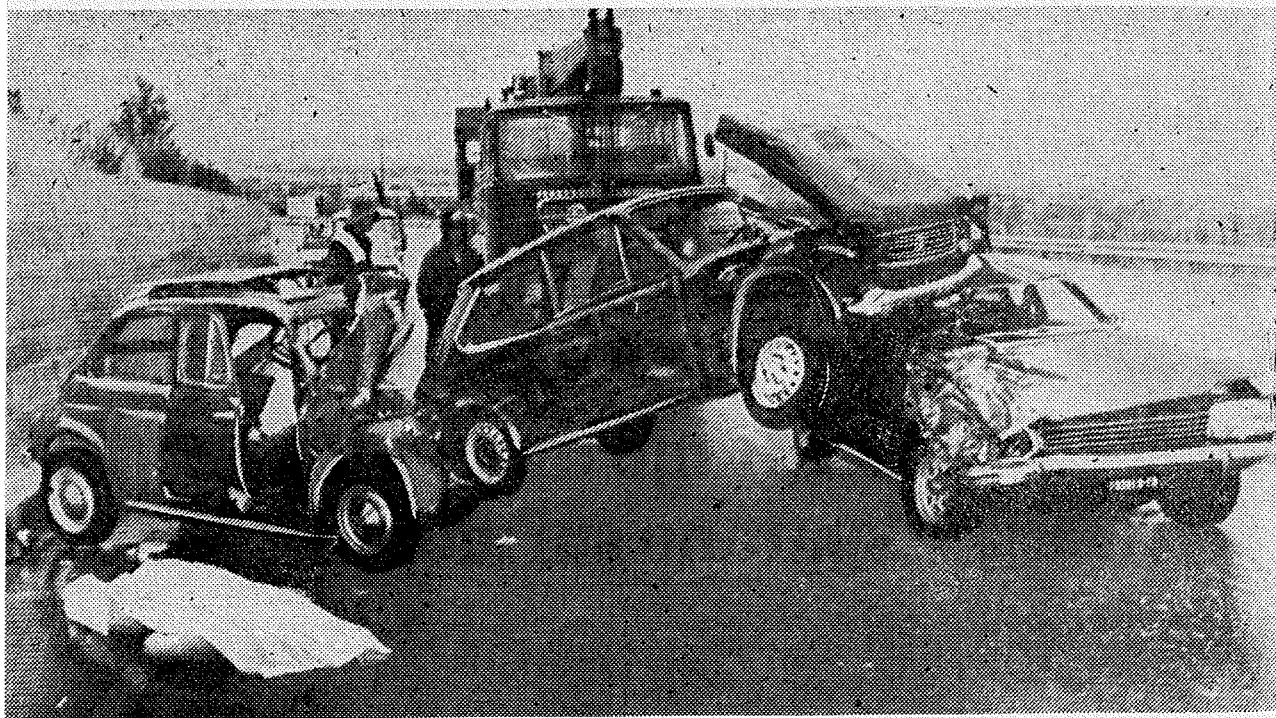
Questo incidente è uno fra i tanti che si registrano sulle strade e autostrade italiane e straniere, soprattutto in questo periodo di ferie. Il bilancio e le statistiche si possono leggere sui quotidiani; ciò che interessa a noi è soffermarci a esaminare «certa mentalità» dei «Nuovi Regazzoni».

Quante volte nelle discussioni ti senti dire: io, da Zurigo—Nizza ho impiegato 6 ore; due ore e mezzo a Chiasso, un'ora e mezzo a Genova così pure un'ora e mezzo a Ventimiglia e il resto, cioè mezz'ora la Corniche e, Nizza è tua.

Orgoglioso come il cacciatore che ha cacciato un cervo di dodici palchi sulle corna, oppure come il pescatore che ha pescato un luccio di 2 metri di lunghezza, così il «Super-Lauda» ti racconta come da Wollishofen fino a «La Turbie» ha fischiato nelle orecchie a tutti quanti, ha perfino contato le macchine sorpassate, 361, per esattezza, e neppure la «Ferrari» presso Serravalle l'ha potuto battere. Ridicolo poi quando ti rivolge la domanda: sai quanto ci impiego da Thalwil a Chiasso? «quattro ore e mezzo», «no, due ore e mezzo!» e aggiunge subito «senza contare che mi sono fermato un poco a Thusis, sul S. Bernardino e anche sul Monte Ceneri».

Certo, un po' meno di questi pazzi e ammalati, non solo diminuirebbero gli incidenti stradali, ma soprattutto si sradicherebbe il «vecchio sistema di guida» fondato sulla potenza del motore e prepotenza del guidatore.

Auguriamoci che la società futura insegni un «nuovo stile di guida» fondato sul rispetto delle persone e delle norme, e a chi riuscirà ad esserne padrone, potrà ricevere come distinzione il premio: «La Lumaca d'oro» e ciò, non perchè è capace di andar adagio o simbolo di prudenza, ma perchè essa è l'animale dalla cui forma è nata l'automobile.





La Missione a servizio della comunità

Il Centro della Missione è aperto tutti i giorni feriali escluso
Sabato, dalle ore 15.00 alle 19.00 presso Alte Landstr. 27
— Horgen, Telefono 01/725 30 95

Il Missionario è presente pure in un locale parrocchiale

Martedì e Sabato	dalle ore 16—18	Adliswil
Mercoledì	dalle ore 17—19	Kilchberg
Giovedì	dalle ore 16—18	Langnau
Giovedì	dalle ore 16.30—18	Wädenswil
Venerdì	dalle ore 16.30—18	Thalwil

L'orario delle S. Messe in lingua italiana:
ogni Domenica

Horgen	ore 10.00	Kilchberg	ore 9.00
Wädenswil	ore 11.15	Langnau	ore 10.15
Thalwil	ore 18.00	(non c'è la prima del mese)	
Richterswil	ore 19.00 (Sabato)	Adliswil	ore 11.15

Avvisi:

Programma per la festa del 4 settembre ad Adliswil

Domenica 4 Settembre ci sarà l'inaugurazione ufficiale del nuovo Centro di Adliswil.

Alle ore 9.30 la Messa Comunitaria sul piazzale nuovo antistante la Chiesa.

Seguirà un «Apero» offerto dalla Kirchenpflege, allietato dalla musica del Corpo bandistico cittadino.

Pranzo con spaghetti al ragù, Bratwurst et Pommes frites, annaffiato il tutto con Chianti Ruffino.

Domenica 4 Settembre, sarà presente 09.45 a Kilchberg il Vescovo di Coira che amministrerà la Cresima ragazzi.

La Messa italiana delle ore 9.00 non ci sarà, perchè tutti sono invitati alla Messa delle ore 10.00.

Quando si celebra la «Festa dell'Amicizia» italo-svizzera?

Domenica 2 ottobre	ore 10.00	Langnau
Domenica 6 novembre	ore 10.00	Adliswil
Domenica 13 novembre	ore 10.00	Kilchberg

Venerdì 14 ottobre, il COGIS collabora con l'Arbeitsbildungsanschluss di Wädenswil, che organizza una settimana «La vostra città», di carattere culturale e ricreativo.

Tutta la comunità italiana è invitata al programma serale dalle ore 18.00.

I testimoni di Geova



Chi sono queste persone che bussando a casa nostra insistono per portarci la parola di Dio? Sono i testimoni di Geova; chi non li conosce? Questi, io penso in buona fede, si ritengono gli unici depositari della parola di Dio e della morale.

Siamo costretti a un senso di ammirazione verso il loro spirito di evangelizzazione. Ci fanno, o dovrebbero farci, vergognare della nostra tiepidezza di credenti, praticanti o no!

Loro non indietreggiano davanti a nessun ostacolo, sono preparatissimi; da qualunque parte li si attacca, sanno sempre sbrigarsela, lasciando a noi quasi soltanto la scappatoia della bugia generica, non convincente.

Non ho tempo, non credo, non vuole il marito, o la moglie, vedremo più tardi . . . ecc. ecc. Perché questo? Perché non sappiamo trovare argomenti più convincenti nella nostra fede cristiana?

Pensando a questo, sono giunta alla conclusione che se non vogliamo passare per fessi ai loro occhi, dobbiamo approfondire il nostro «credo» per non soccombere nel confronto con il «credo» dei testimoni di Geova. Intendo dire che dobbiamo confrontarlo in noi stessi principalmente. Non è necessario discuterne con i solerti visitatori, perchè si diventa il loro campo di battaglia preferito, così che con catastrofiche previsioni e con parole mielate, li avremo sovente sulla porta. Cadere in mezzo a loro, anche per semplice amicizia, è come finire in uno sciame di api; non se ne esce indenni, anche se si pensa che producono miele. Il «credo» dei testimoni, si riassume in un modo tutto particolare d'interpretazione soltanto letterale dei testi biblici, dando enorme importanza ai passi che loro interessano, ignorando completamente gli altri.

Le rigide regole di vita che s'impongono, possono anche essere accettate volentieri da chi soffre per la troppa fatuità e indifferenza circolante oggi.

Ma come si può accettare, per esempio, la dura, tragica legge sull'intoccabilità del sangue umano, a prezzo della vita, che viene sacrificata praticamente per niente?



Gli ultimi fatti di cronaca ci danno esempi toccanti, di cui i «predicatori» non fanno cenno nelle loro visite a casa. Non mancano persino le note comiche nel loro evangelo, come il numero 666 dato al Papa e il nome Geova dato a Dio come nome proprio.

Leggo sul giornalino che mi hanno lasciato: «perchè Dio ha tollerato tanto tempo convizioni malvage? Quando agirà per porre fine a questo attuale sistema corrotto?»

Se Dio s'interessa realmente del genere umano, perchè tante preghiere non sono esaudite? Quale assicurazione c'è che sulla terra sotto il regno di Dio la vita sarà davvero soddisfacente? Occorrono soddisfacenti risposte a queste domande.

Le risposte sono disponibili. I testimoni saranno lieti di venire . . . ecc. ecc.».

Quanto fanatismo bisogna possedere per ritenersi in grado di rispondere a simili quesiti? Siamo convinti noi, che quando avremo queste risposte saremo già nell'aldilà? Siamo convinti che neanche i testimoni possono dare risposte accettabili per la mente umana soltanto?

Convinciamoci che nella fede e fiducia in Dio, troveremo consolazione nelle tribolazioni di questa vita, ma che i dubbi sui grandi temi della fede non ce li toglierà nessuno.

Ognuno può servirsi anche di questi per chiarire il proprio rapporto con Dio e per avvicinarsi al prossimo con generosità.

Giuseppina Bani

CONTRO ←

→ CORRENTE

La Violenza . . . oggi!

Qualunque giornale apriamo, troviamo riferiti episodi di violenza.

Apriamo la radio: si parla di violenza. Viviamo in un mondo assorbito dalla violenza. Il sistema sociale, è un sistema di violenza.

Nella famiglia, scuola, lavoro.

Con i mass-media veniamo fabbricati come uomini vuoti, contenti del loro vuoto, capaci solo a servire la produzione. Questo tipo di uomo si incanala molto bene nel sistema: consumismo — produzione — proprietà privata — egoismo — violenza. Come frutti di questa vita, abbiamo un inquinamento della natura, e, cosa che mi pare ancora più grave, un forte inquinamento nel rapporto umano.

Cominciamo a guardare la famiglia dove regna una mentalità che si imprime nel bambino. Una mentalità che ci abitua a essere consumatori, deformati da falsi valori, moralismo e tabù. In famiglia viene insegnata la violenza da quelli che se la sono accumulata dentro, lavorando.

A scuola vengono imposte certe strutture e insegnate le belle regole del sistema, bloccando la spontanea voglia di avere una scuola amica con uomini amici, pronti a darci una mano nei nostri problemi e nei nostri pensieri.

Si esce dalla scuola per mettersi in un lavoro né creativo né soddisfacente, fuori dalla nostra ricerca.

Anzi impariamo quel rapporto così freddo e falso con l'altra gente.

Lo stress ci fa diventare nevrotici con famiglia e amici, e l'unica soddisfazione è la paga di fine mese tutta fatta per un buon consumatore, mai contento di quelle che ha, ma sempre in sfrenata voglia del più.

Seguiamo quel tipo di uomo che ci viene prospettato dai mass-media con quel codice di comportamento (vestire — parlare abitudini) che nasconde le nostre debolezze e ci impedisce di avere rapporti sinceri, perchè ci scopriremmo.

E ci infiliamo sempre più nel sistema e nelle strutture che ci chiudono a tutte le cose vere. Ma ad un tratto ci accorgiamo di non essere più capaci di essere sinceri, di amare, di dare agli altri, di creare, di esprimerci. Siamo continuamente bloccati e repressi nelle nostre spinte più spontanee, diventando inevitabilmente violenti. Ma siamo noi che dobbiamo cominciare a liberarci, aprendoci alla vita vera, adesso, ogni minuto, cercando di renderci conto dove siamo bloccati e scoprirci.

Per costruire una nuova società bisogna che ogni uomo cominci a spogliarsi di tutto ciò che non fa parte della sua natura, che sia onesto in questa ricerca di libertà.

Dovremmo impegnarci, per liberarci dall'egoismo, per aprirci, per dare noi stessi agli altri.

Questo voler essere veramente liberi, dà modo all'uomo di sviluppare quella grande forza che ha in se stesso, che altrimenti si sviluppa nella violenza.

Educazione sessuale

Il perchè di un sì:

L'uomo deve essere assistito, nel prendere coscienza del valore positivo della propria «corporeità», nel quadro dello sviluppo globale della persona umana, e a gestire la propria sessualità «come segno e vincolo del massimo livello di rapporto interpersonale tra uomo e donna, fondato sull'amore».

Dove?

Luogo privilegiato per l'educazione sessuale, resta la famiglia, ma non per primato «cronologico o giuridico», bensì per la sua incisiva «realità funzionale».

La scuola integra la famiglia e persino nei casi di mancanza grave, la sostituisce, in armonia con le altre «istituzioni socio-culturali» e con gli altri «momenti associativi».

Chi?

Oltre ai genitori e agli adulti che abbiano responsabilità della crescita del fanciullo, anche gli insegnanti opportunamente educati e autoeducantisi.

Non c'è un educatore specifico.

L'intervento del medico va visto come una delle componenti e non come intervento estrinseco e autonomo.

Quando

Nel rispetto del pensiero della singola famiglia e non della famiglia in astratto.

Non deve rispondere solo alle domande, ma talvolta precorrere le problematiche «affettive, intellettuali, di relazione» dei giovani.

Come

Deve obbedire, l'educazione sessuale, a criteri

di «progressività e ciclicità», individuati, dopo la ricerca, di tutte le possibili convergenze culturali.

Deve essere il più possibile personale, con ogni elasticità del caso.

La sessuologia non può restare divisa tra materia e spirito, tra animale e angelo.

Nell'uomo niente è angelico e niente è animalesco, ma tutto è umano.

